

L'Unità del 21 agosto 2003

«Il ticket? È un'ipotesi sconvolgente»

di s.c.

«Dal punto di vista istituzionale è sconvolgente». Reagisce così Franco Bassanini nell'apprendere l'ipotesi circolata in queste ore, e cioè che Silvio Berlusconi pensi di approfittare della contemporanea conclusione, nel maggio 2006, della legislatura e del mandato presidenziale di Ciampi per conquistare il Colle. «Sembrirebbe in netto contrasto con l'impegno della Casa delle libertà per ottenere l'elezione diretta del premier e il rafforzamento dei poteri personali del primo ministro», spiega il senatore Ds, già ministro della Funzione pubblica con i governi dell'Ulivo. A meno che, aggiunge, «Berlusconi disperi di riuscire ad approvare entro il 2006 un organico pacchetto di riforme». Altrimenti, «considerato che l'obiettivo di Berlusconi è sempre stato l'interesse di Berlusconi, o meglio, sostenere e favorire i molteplici suoi interessi, se fosse vero quanto ipotizzato non si capirebbe perché il centrodestra continui ad invocare più poteri per il capo del governo».

E infatti uno dei «quattro saggi», Domenico Nania, ha confermato che vogliono un premier eletto direttamente dai cittadini. Il senatore di An è stato tra quanti, nei giorni scorsi, si sono detti favorevoli a un confronto con l'opposizione sulle riforme istituzionali. Il centrosinistra come risponde?

«Che noi abbiamo già avanzato delle proposte, loro le conoscono, sono in grado di tenerne conto già a Lorenzago. Tornati dalle montagne del Cadore possono aprire un tavolo di confronto. Noi abbiamo presentato dei disegni di legge firmati da una larga maggioranza dei senatori dell'Ulivo che puntano a riformare il Senato in senso federale, a rafforzare i poteri del premier ma anche le garanzie costituzionali».

Qual è la differenza tra il premierato forte proposto dal centrodestra e il vostro?

«Noi vogliamo dare al primo ministro tutti i poteri che ha il premier inglese più quelli che ha il cancelliere tedesco. Punto e basta. Mentre dai progetti presentati sia da Forza Italia, Malan e altri, sia da Tonini e Morando, Ds (progetto firmato da non più di una decina di senatori, a dire il vero) emerge il tentativo di andare oltre questi poteri. E in una direzione estremamente pericolosa».

Quale sarebbe il pericolo?

«Il primo ministro italiano ha già molti poteri. Per certi versi persino maggiori di quelli del premier britannico, anche prescindendo dal fatto che nella fattispecie è un signore che possiede tre televisioni e metà del sistema economico italiano. Noi proponiamo di dare al capo del governo il potere di nominare e revocare i ministri. E lasciamo nelle sue mani anche il potere di chiedere lo scioglimento delle Camere, ma non quello di prendere la decisione finale. Nella storia costituzionale moderna non è che non ci siano stati esempi di uomini con in mano tutti i poteri. Ci sono stati. Ma dove? In Italia nel Ventennio fascista, in Germania all'epoca del Terzo Reich, nella Spagna del Caudillo. E non dimentichiamo che Hitler venne eletto, così come Mussolini, seppure manipolando il sistema dell'informazione. Ma siccome può essere manipolato anche in Italia oggi, la mera elezione non è di per sé una garanzia democratica sufficiente, che sta invece in un sistema di equilibrio, nella divisione e nel bilanciamento dei poteri».

E dell'elezione diretta del premier, che ne pensa?

«Intanto faccio notare che questa forma non c'è né in Germania né in Inghilterra. I nomi di Blair o di Schröder non sono sulla scheda, se non su quella del loro collegio elettorale, dove si presentano per essere eletti deputati».

Perché questa scelta, a suo giudizio?

«L'elezione diretta col nome sulla scheda dà al capo del governo una legittimazione propria, autonoma, svincolata dal programma, dalla coalizione, dal partito. È cioè un meccanismo tipico dei sistemi presidenziali, come quello americano, nei quali, però, il presidente incontra tutta una serie di limiti e contrappesi. Punto fondamentale è che se si affidano tutti i poteri al capo del governo, gli si dà uno straordinario strumento di ricatto. Perché può dire: se mi votate la sfiducia vi mando a casa provocando lo scioglimento».

Il sottosegretario per le Riforme Brancher dice che c'è già un confronto aperto tra lei e Bossi.

«Non parlo con Bossi da almeno un mese e mezzo. È chiaro che in Parlamento abbiamo discusso varie volte di federalismo. Bossi sa perfettamente che io sono federalista da quando lui non sapeva neppure cosa significasse questa parola, perché aveva ancora i calzoncini corti. E sa benissimo che il modello di riforma federale che io ho in mente non ha niente a che vedere con la sua devolution. Dopodiché, se ha veramente in mente una riforma federale siamo disposti a parlarne. Punto fondamentale è che se si vuole uno Stato federale funzionante si deve guardare a dei modelli come la Germania, gli Usa, la Spagna, il Canada, l'Australia. Modelli nei quali a differenza della devolution di Bossi è stata data grande autonomia agli Stati o alle Regioni, ma nel contempo si sono mantenuti nelle mani degli organi federali gli strumenti di garanzia della solidarietà e dei diritti fondamentali di tutti i cittadini».